

CLAUDIO CERRETI

IL PRIMO SECOLO DELLA «RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA»

Non aveva poi torto Luigi Filippo de Magistris quando, con la famosa sua acribia, ricordava a Renato Biasutti – allora condirettore del periodico fiorentino – che non nel 1943, ma nel 1942 si sarebbe dovuto far cadere il cinquantenario della «Rivista Geografica Italiana» (1).

Il suo ragionamento era molto semplice e altrettanto puntiglioso: nata nel 1893, la «Rivista» aveva compiuto il ciclo cinquantennale con l'anno 1942; festeggiarla nel 1943 aveva significato, in sostanza, conteggiare sia l'anno di avvio, sia l'anno di chiusura del cinquantennio. Il tutto risulta complicato dal fatto che il primo volume annuale della «Rivista», aperto nel 1893, si chiuse solo a fine 1894 (e quest'ultima data porta, come I volume della serie), coprendo perciò un arco di due anni solari e spostando un po' surrettiziamente la numerazione ordinale di un anno (1893-1894, anno I; 1895, anno II;... 1943, anno L). Qualcosa di analogo, ma in senso inverso, accadde anche al «Bollettino della Società Geografica Italiana», che invece di «calarsi gli anni» se li aumentò (2).

Volendo dunque considerare la «data di nascita» effettiva, argomentava de Magistris, occorreva partire dal 1893 e arrivare al 1942 e concludeva «che alla generazione chiamata a festeggiare il centenario della Rivista Geografica Italiana debba raccomandarsi di promuovere la celebrazione per il mese di marzo 1992, salvo a commentare nel 1993 la chiusura della centesima annata: *quod est in votis*».

Non aveva, però, torto neanche «La Rivista» (probabilmente lo stesso Biasutti, replicando «in nome collettivo» a de Magistris) nel ricordare che per consuetudine inveterata le ricorrenze – centenarie, semicentenarie e altre – vengono fatte cadere nell'anno di «ritorno» dello stesso millesimo: strano sarebbe parso, infatti, come-

(1) de MAGISTRIS L. F., *Sulla data di fondazione della «Rivista Geografica Italiana»*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1947, pp. 46-47. La brevissima risposta firmata «La Rivista», cui si fa cenno poco oltre, è alla stessa p. 47.

(2) Nel fascicolo di luglio 1873, infatti, comparve la dicitura erronea «anno VII», probabilmente perché venne considerata non la data di inizio del periodico (1868), ma quella di fondazione della Società Geografica (1867): in realtà, si trattava del sesto anno di pubblicazione. L'errore si mantenne, a quel che pare inosservato, fino al 1954, quando venne ripristinata la numerazione corretta: abbiamo così due annate consecutive (1953 e 1954) che riportano lo stesso ordinale LXXXVII.

morare la scoperta dell'America nel 1891 anziché nel 1892. E parrebbe strano anche a noi.

Il brevissimo ricordo che a mo' di omaggio proponiamo, per tutto quello che s'è richiamato sopra, vorrebbe potersi porre *in limine*: non avendo modo di inserirlo proprio a mezza strada fra 1992 e 1993, lo pubblichiamo ora, abbastanza sicuri che de Magistris non se ne avrebbe davvero a male.

Era marzo del 1893, come si è accennato, quando Filippo Maria Pasanisi, in qualità di fondatore nonché di editore-proprietario, pubblicava il primo fascicolo della «Rivista Geografica Italiana», sostanzialmente dando seguito concreto al progetto avviato già qualche anno prima (1888) di un periodico da intitolarsi «Rassegna Geografica Italiana» (3).

La «Rassegna» aveva come promotori Bartolomeo Malfatti, Giovanni Marinelli e Giuseppe Pennesi (che ne sarebbero stati i condirettori), e come scopo principale quello di fornire ai geografi e ai lettori italiani una rivista diversa dalle altre già esistenti, che «organi, come sono in gran parte, di sodalizi o d'istituti con uno scopo determinato, non possono a meno di muoversi entro a campi circoscritti». La «Rassegna» doveva iniziare le pubblicazioni con il gennaio 1889, ma la morte di Pompeo Durazzo, redattore del periodico nascente, ne provocò la sospensione, già decisa nello stesso gennaio, come scriveva Pennesi a Dalla Vedova (4).

(3) La storia della fondazione della «Rivista», dei suoi rapporti con l'abortita «Rassegna», dei suoi primi anni di vita, ecc., è già stata fatta in più occasioni, sulle stesse pagine della «Rivista Geografica Italiana» e altrove. Qui ne accenneremo appena qualche tratto, rimandando ad altri scritti per eventuali approfondimenti, e in particolare a: MARINELLI O. e MORI Att., *La Rivista Geografica Italiana nei suoi primi dieci anni di vita*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1904, pp. 129-133, con un'Appendice relativa alla «Rassegna Geografica Italiana», alle pp. 133-135; MORI Att., *La Società di studi geografici e coloniali nei suoi primi 25 anni di vita*, ibid., 1908, pp. 582-592 (con qualche refuso proprio a proposito di date), dove si tratta anche della «Rivista» (per l'apparente incongruenza cronologica di questa commemorazione, si veda oltre); LA RIVISTA, *Cinquant'anni*, ibid., 1943, pp. 121-124; SESTINI A., *Discorso celebrativo del 75° anniversario della Società*, ibid., 1968, pp. 583-587 (anche sul criterio cronologico adottato da Sestini si tornerà poi); LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Oltreoceano)*, Genova («Pubbl. Ist. Sc. Geogr.», XXXVII), 1982, specialmente pp. 81-87.

(4) Nello stesso periodo, Durazzo lavorava anche ad un altro periodico romano, l'«Annuario dell'Istituto Cartografico Italiano», benché non comparisse nel relativo organigramma. L'«Annuario» era stato voluto dal tedesco Guglielmo Enrico (Wilhelm Heinrich) Fritzsche, egregio disegnatore cartografo, pupillo di Guido Cora e, poi, di Giuseppe Dalla Vedova, che lo incoraggiò e sostenne. Fritzsche si era trasferito a Roma per organizzarvi uno studio cartografico «italiano» che in effetti visse qualche anno, producendo tutte o quasi le carte delle pubblicazioni della Società Geografica e lavorando su commesse di editori privati (come Paravia). Nel 1884 uscì il primo dei quattro fascicoli dell'«Annuario», che da pubblicazione propagandistica dell'Istituto Cartografico Italiano si stava trasformando in rivista geografica vera e propria. Con la data 1888-1889 uscì il quarto e ultimo volume, che Durazzo (cartografo anche lui, ma pure studioso di cartografia antica e di storia della geografia) aveva approntato nel corso del 1888, come risulta dalla sua corrispondenza con Dalla Vedova, che a quanto pare supervisionava da ultimo la pubblicazione. Questo è quanto è possibile desumere dai molti documenti che si conservano presso la Società Geografica, ma né Durazzo né Fritzsche con la sua iniziativa ebbero mai l'attenzione degli studiosi. Ad ogni modo, contemporaneamente alla morte improvvisa di Durazzo anche l'«Annuario» cessò le pubblicazioni. .

Quando Pasanisi fece circolare un suo *Programma di una Rivista geografica italiana*, datato 20 febbraio 1893 (e ripubblicato, con data aggiornata e qualche lieve variante, nel primo fascicolo della nuova rivista), senza menzionare il precedente progetto, ma pure facendone proprie le premesse, vi aggiunse un forte accento sulla «geografia di casa nostra» – intesa in tutte le possibili accezioni e latitudini – e sulla funzione didattica del periodico che stava per pubblicare: non per nulla, l'unico riferimento esplicito era riservato alla «Geografia per tutti» di Arcangelo Ghisleri, che veniva dichiaratamente assunta a modello, sia pure per muoverne verso un «periodico a scopi più determinati, più ristretti, in forma facile sì ma alquanto più grave, con maggiore apparato scientifico e bibliografico»; come, cioè, Pasanisi intendeva dovesse essere la sua «Rivista», che di conserva con quella ghisleriana doveva mirare al «nobile ed alto obiettivo ch'è loro comune: il rialzamento e la redenzione degli studi geografici in Italia».

In cauda venenum, verrebbe da pensare: quest'ultima frase, a chiusura delle premesse generali del *Programma*, può significare solo – per Pasanisi come, forse, per i promotori della non nata «Rassegna» – che le altre riviste geografiche italiane non solo non andavano nella direzione auspicata, ma addirittura potevano essere tenute per responsabili della decadenza e dell'avvilimento degli studi geografici in Italia. Per quanto attutito, insomma, un intendimento polemico era ben presente; ed è naturale che fosse così: altrimenti non avrebbe avuto senso proporre un'ulteriore rivista geografica.

Destinatario della polemica non era solo – e, forse, non tanto – il principale periodico del momento, e cioè il «Bollettino della Società Geografica Italiana»: perché, se certo ricadeva nella Caina degli «organi di sodalizi», pure si era interessato spesso (cheché se ne sia scritto e detto) di «geografia di casa nostra» e di didattica della geografia (5); quanto piuttosto, per esempio, l'«Esplorazione», effimera rivista napoletana di taglio colonialista; l'«Esploratore» (e varianti successive) di Manfredo Camperio e della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa; il «Bullettino della Società Africana d'Italia» di Napoli, e l'analogo periodico attivato dalla Sezione fiorentina della stessa SAI (su cui si tornerà fra poco); e certo anche i periodici geografici

(5) Non è qui il caso di approfondire la questione, che però sarà opportuno affrontare in maniera sistematica: ma la *vulgata* che vuole il «Bollettino» e la Società Geografica alieni dall'occuparsi di questioni italiane è probabilmente molto da ridimensionare, pur essendo a tutti noto ed evidente l'alto livello di compromissione che entrambi avevano nei confronti della politica ufficiale (e quindi coloniale, in specie) dei governi italiani, con la conseguenza di una spiccata propensione a seguire certi particolari temi. Per tacer d'altro (cioè i numerosissimi scritti sull'Italia pubblicati fin dalle prime uscite del «Bollettino»), ricordiamo qui che nel suo discorso d'insediamento (15 dicembre 1867) Cristoforo Negri spezzava la prima delle molte lance che la SGI avrebbe votato al ruolo dell'insegnamento della geografia nella scuola e nell'università italiane: v. «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Firenze, 1868, pp. 35-36 (il discorso è il pezzo d'esordio dell'allora neonata rivista); che pochissimi mesi dopo lo stesso Negri citava nel suo programma d'azione, l'intento della Società di diventare il «centro di tutti i geografici studj» riguardanti l'Italia (ibid., 1869, settembre, p. 177); che se i primi contributi finanziari concessi dalla SGI furono per viaggi, come quello di Carlo Piaggia diretto al Nilo, prestissimo se ne attribuì uno per sovvenzionare l'autore di un monumentale studio sull'idrografia dell'Italia (ibid., 1870, giugno, p. 252); che il primo premio bandito dalla SGI fu per l'illustrazione dell'orografia italiana (ibid., 1871, p. VI, e 1872, pp. XXXV-XXXVI). E si potrebbe continuare: ma, come si diceva sopra, per ben valutare il «mito» del disinteresse della SGI per la geografia d'Italia, occorrerà – altrove – organizzare criticamente i molti spunti e indizi.

«popolari» sul genere del «Giro del mondo». Non si saprebbe però dove collocare, in questo panorama, il «Cosmos» di Guido Cora, rivista privata e indipendente e francamente critica all'occorrenza, come sarebbe dovuta piacere a Pasanisi (6) – il quale amava tanto la franchezza critica, da progettare recensioni bibliografiche non firmate, così da evitare pressioni e condizionamenti. L'isolamento del «Cosmos» risulta evidente dal fatto stesso che non sembra se ne tenesse alcun conto: la sua fine (per esaurimento dell'editore-direttore-redattore-autore) tuttavia privò la geografia italiana del periodico forse più serio che abbia avuto. Queste riviste, in effetti, con l'eccezione del «Cosmos» e quella, ci si consenta, almeno parziale del «Bollettino», trattavano di geografia in maniera generalmente unilaterale e, spesso, strumentale: l'oggetto principe – e spesso unico – degli scritti ospitati era definibile come «geografia coloniale», intesa, per di più, sotto l'aspetto di una branca della «geografia commerciale» o economica. Perfino la «geografia esploratrice», che godeva di grande considerazione in campo scientifico, e che poteva risollevar la stima dei periodici che ne trattassero, risultava spesso sacrificata a vantaggio di quella sua più prosaica applicazione. Per i geografi accademici, di formazione o di ambizioni «naturalistiche» e tendenzialmente «integraliste», non poteva che trattarsi di sottoprodotti, non di rado inquinati da polemiche o da intendimenti di carattere politico. Per i geografi impegnati nell'insegnamento, quelle pubblicazioni risultavano pressoché inutili, se non come repertori da cui trarre informazioni statistiche, notizie di recenti scoperte, ecc., tanto più che buona parte dei programmi di insegnamento nelle scuole era riferita all'Italia e su quelle pagine non vi si trovava praticamente nulla al riguardo. Motivi di polemica, dunque, non mancavano. Ma, a voler esser chiari, probabilmente era lo stesso pubblico dell'epoca a preferire l'esotico al nostrano, e se per iniziative «coloniali» era – e malamente – possibile trovare udienza e appoggi, davvero improbo sarebbe stato ottenerne per iniziative didattiche: in altri termini, il serio e onesto programma di Pasanisi non sembrava avere grandi prospettive davanti a sé. A questo si dovrà anche aggiungere che la formula dell'edizione in proprio non facilitava il superamento di momenti delicati come l'avvio e l'irrobustimento di un periodico: il promotore cercò di far fronte in qualche modo alle difficoltà, diffonden-

(6) E come, al suo apparire, era piaciuta a Giuseppe Dalla Vedova: scrivendo a Cesare Correnti, allora presidente della Società Geografica, una lunga lettera (15 luglio 1873) in cui elencava garbate critiche e concrete proposte miranti a rendere più incisive l'azione della Società e quella del suo «Bollettino», Dalla Vedova senza tanti complimenti chiariva che «non è più un pio desiderio la pubblicazione di una vera e propria Rivista geografica italiana, indipendente dalla Società e degna della scienza. Il Cosmos di Cora, a cui alludo... » (Arch. Storico SGI, b. 71 B, f. 31, cc. 1-5). Anche Dalla Vedova, dunque, vedeva un limite almeno teorico nella dipendenza delle riviste scientifiche da istituzioni (tanto da non considerarle, si direbbe, «vere e proprie riviste»); mentre, nella stessa occasione, molto insisteva sulla necessità di un maggiore impegno in senso didattico.

Sia detto per inciso, i primi passi del giovane Cora in campo geografico – in Italia, dopo gli studi seguiti in Germania – furono mossi proprio alla volta del «Bollettino», cui offrì i propri servizi redazionali, forte della malleveria di Petermann: se ne trattò nella seduta del 16 maggio 1872 del Consiglio direttivo della Società Geografica (v. *Processi verbali*, vol. 2, ms., alla p. – non numerata – 177). In quell'occasione, si fece cenno anche di «due importanti articoli» commissionati a Cora per il «Bollettino», par di capire a titolo di prova nella prospettiva di affidare allo studioso torinese l'intera responsabilità redazionale del periodico. I due articoli, però, non vennero mai pubblicati nel «Bollettino», mentre dall'anno seguente Cora inaugurò il «Cosmos».

do il *Programma* di cui si è detto fra i colleghi, e chiedendo di darne notizia nei periodici affini: e il «Bollettino» (1893, pp. 152-154) riprodusse la circolare quasi integralmente – come Pasanisi aveva chiesto, e Dalla Vedova promesso, nel febbraio – aggiungendovi l'apprezzamento e gli auguri per l'iniziativa.

A quei tempi, i periodici di geografia avevano un pubblico forse più ansioso o impaziente di quello di oggi: così, anche per la «Rivista» Pasanisi diede l'indicazione – o l'auspicio – di una cadenza mensile (la «Rassegna», da parte sua, si sarebbe voluta addirittura quindicinale). Ma sta di fatto che al primo fascicolo di marzo 1893 un altro seguì subito dopo, poi la pubblicazione si interruppe, finché la testata non venne rilevata da una casa editrice che però ne volle affidare la direzione a Giovanni Marinelli, deuteragonista – o antagonista? – di Dalla Vedova sulla scena geografica italiana. Pasanisi si fece da parte e, a 1894 ormai avviato (marzo), la «Rivista» riprese con regolarità ad uscire.

«Con regolarità» non vuol dire senza problemi. Se Marinelli, nel fascicolo di novembre della «Rivista» (1894, pp. 537-538), aveva a buon diritto di che vantare le illustri e pregnanti collaborazioni, se il progetto di indagare la geografia di casa aveva preso piede, se gli apprezzamenti non mancavano, facevano però difetto i lettori. E l'editrice, in fine d'annata, poneva esplicitamente l'*ultimatum*: o la rivista diventava autosufficiente entro il 1895, o si chiudeva (1894, p. 602).

La scadenza, poi, venne prorogata *sine die*, ma perché nel frattempo era intervenuta una variazione di non poco peso pratico e ideale, come si ricorda nel corsivo che il direttore premetteva all'annata 1896: e fra gli obiettivi della «Rivista» spuntava quello, inedito – per non dire aborrito – fino ad allora, di «illuminare, e quando occorra, favorire la espansione e la colonizzazione italiana» (1896, p. 2); come se non bastasse, al tempo stesso si inaugurava una rubrica di geografia coloniale e commerciale curata da Bernardino Frescura. Una vera e propria conversione.

Era capitato – come è risaputo da chi sia un po' pratico delle storie di famiglia della geografia italiana – che Marinelli avesse avuto un'illuminazione sulla via che portava, non a Damasco, ma a Firenze, alla sede della ringiovanita Società di Studi Geografici e Coloniali: ringiovanita perché, sebbene nata il 7 giugno 1895 (7), traeva origine dalla già esistente Sezione fiorentina della Società Africana d'Italia. La Sezione fiorentina era stata voluta e costituita nel 1883, e formalmente perfezionata nel 1884, da Attilio Mori (8), allora più o meno diciottenne, posta sotto la presidenza di Bartolomeo Malfatti, dotata due anni più tardi di un suo «Bullettino», e fornita di qualche sostegno di fonte governativa. Nel 1892, morto Malfatti e in dichiarata

(7) Sembra proprio questa la data da accettare, per quanto Mori – nel ricordato articolo del 1908 – e Sestini probabilmente sulla scorta di quello, la spostino al 5 giugno: cfr. *Riforma della Società Africana, sezione di Firenze*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1895, p. 209, e soprattutto *Atti della Società di Studi Geografici e Coloniali, residente in Firenze*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1895, pp. 384-386, dove è riportato il verbale dell'assemblea (non già della nascita Società, ma della spirante Sezione fiorentina della SAI), in cui si decise la palingenesi dell'istituzione. Dalle comunicazioni che Marinelli vi faceva, appare del tutto chiaro che la decisione era già scontata, gli accordi con Napoli presi, siglata la convenzione con l'editore della «Rivista», già data licenza al redattore del «Bullettino»: si trattava solo di dare al tutto una sanzione formale. Lo stesso «Bullettino», in previsione del mutamento, era stato sospeso da qualche mese: l'ultimo fascicolo apparso porta la data del 1894.

(8) Ecco perché Mori, nel 1908, dava 25 anni di vita alla Società di Studi Geografici e Coloniali, riferendosi all'avvio di fatto, nel 1883, dell'attività della Sezione fiorentina (sulla quale cfr. GIULIANI C., *Cenni sulle origini e sullo sviluppo della Sezione fiorentina della Società*

crisi la Sezione, l'arrivo a Firenze di Marinelli a coprire il posto che era stato di Mal-fatti (la più antica cattedra di geografia in Italia) aveva rappresentato il punto di svolta. A Marinelli venne affidata la presidenza, e insieme il compito di tirare la Sezione fuori dalle secche di un crescente disinteresse, cosa che seppe fare presto e bene, ma imponendo una qualche variazione alle tradizioni locali: per esempio con l'ottenere che non di sola Africa si trattasse.

Tanto bastò perché si facesse strada anche l'idea di un'emancipazione definitiva dalla Società madre di Napoli (assumendo il nome di Società di Studi Geografici e Coloniali); e, con questa, l'idea di fondere il vecchio «Bullettino» con la giovane ma pericolitante «Rivista», che quindi prese il sottotitolo di «Bollettino della "Società di Studi Geografici e Coloniali" in Firenze» – ospitando gli «atti» della rigenerata Società – e lasciò Roma, dove era nata e aveva fatto le sue prime uscite, alla volta di Firenze (e qui si fa notare la specularità con il «Bollettino della Società Geografica Italiana», fondato a Firenze e presto trasferito a Roma, al seguito della Società stessa). In definitiva, per mantenere in vita il progetto innovativo della «Rivista Geografica Italiana», Marinelli aveva dovuto subire il contrappasso di aggiogarla in qualche maniera a uno di quei «sodalizi o istituti con uno scopo determinato» che solo qualche anno prima erano sospetti di scavare la fossa alla geografia italiana: *in partibus infidelium*, insomma.

Il seguito della storia, però, gli ha dato piena ragione.

Chissà se fra cent'anni ci sarà qualcun altro che avrà voglia di ridiscutere l'esatta cadenza del genetliaco. Da un certo punto di vista, è da sperare di sì: starebbe a indicare che la «Rivista» avrebbe aggiunto altrettanto cammino al molto già percorso. Cosa che le va augurata di tutto cuore: cento (o centouno?) di questi anni...

THE FIRST CENTURY OF LIFE OF THE «RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA». – The «Rivista Geografica Italiana» has gone over a century of life. The author reminds the vicissitudes of its foundation – due to Filippo Maria Pasanisi who published its first issue in 1893 in Rome – taking (again) a previous project of a review different from those already in existence and unrelated with associations or institutes. Actually, no longer after the review moved to Florence, the direction passed to Giovanni Marinelli and it became the organ of the Geographical and Colonial Studies' Society (later Geographical Studies' Society), originated from the Florentine section of Italy's African Society.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Teoria economica e metodi quantitativi per le scelte politiche.

Africana d'Italia, 1883-1893, in «Bull. Sezione Fiorentina della Soc. Africana d'It.», Firenze, 1893, pp. 165-168). Il cinquantennale della Società non venne ricordato affatto, cadendo in periodo bellico (e precisamente, secondo SESTINI A., op. cit., nel 1943), mentre il 75° anniversario fu celebrato nel 1968, prendendo come data di inizio né il 1883 o 1884 di Attilio Mori, né il 1895 del distacco da Napoli, ma il 1893 come data in cui, sotto Marinelli, la Società aveva preso ad operare in maniera virtualmente autonoma. A questo si può aggiungere che nell'istituzione della «Rivista» alla Società di Studi Geografici viene oggi attribuito il 1896 come data di fondazione (probabilmente perché ad allora risale l'approvazione del nuovo statuto autonomo, votato il 18 gennaio).